LA "LIBERTÀ" DEL "CREDENTE"...
"CONTAMINARSI", COME CRISTO!

Questa prima "contaminazione", del "divino", con l'"umano", determina tutte le altre.



P. Alberto Caccaro
("Mondo e Missione", 8 Giugno 2018)

Nello studio della lingua Cambogiana, una parte consistente di tempo è dedicata al vocabolario, che bisogna usare, quando ci si rivolge ai monaci "Buddhisti"! Non bastano infatti le parole ordinarie, ma vi sono verbi, e parole, diversi, usando i quali si afferma la dignità del monaco... Quest'ultimo, a sua volta, deve usare un vocabolario che, allo stesso modo, preserva la sua dignità! Anch'io, che sono Cristiano, e Sacerdote, ho dovuto studiare questo vocabolario e, ora, se mi rivolgo a un monaco, devo usarlo, e stare attento a non scadere nell'ordinario... In tal caso, mancherei di rispetto, e farei la figura dell'ignorante! Trovo che questa questione del linguaggio sia fondamentale, per mantenere il senso delle cose, e non "sciupare" l'altro, con parole leggere, vuote... La lingua è il primo argine alla banalità, ci aiuta a preservare la dignità di ogni persona, di fronte alle spinte della modernità, che tende ad appiattire, a imporre il "tu", fino a omologare la ricchezza delle culture, in un tutto, senza identità!
Qualche giorno fa, presso la nostra scuola media, il professore di lingua, e letteratura "Khmer", per rendere divertente, e partecipato, il processo di apprendimento, ha chiesto ai ragazzi di mettere in scena un ipotetico incontro, tra loro, e un monaco! Uno di loro, avrebbe impersonato un monaco "Buddhista", e alcuni altri, avrebbero dovuto usare il vocabolario appropriato... Apprendere, facendo: questo, era l'intento! Ebbene, una ragazza, di religione "Musulmana", si è rifiutata, perché avrebbe dovuto, seppur nella messa in scena, pronunciare parole, che non appartengono alla sua tradizione religiosa, e ne avrebbero compromesso il rigore, fino a contaminarne la purezza... Nel pomeriggio, anche i genitori sono venuti a lamentarsi! Da parte nostra, abbiamo cercato di spiegare che la scuola è un luogo, dove dovrebbero prevalere la tolleranza, la conoscenza reciproca, la libertà, l'affermazione di sé, attraverso l'affermazione dell'altro, la ricerca di un'identità forte, ma non rigida! Diversamente, che dire di me? Che imparando, e usando, quel vocabolario "monastico", ho ceduto alla maggioranza "Buddhista", e ho prestato il fianco a "contaminazioni" lesive, della mia identità Cristiana?
In realtà, io, come tanti altri Missionari, ho accettato, di buon grado, lo studio del vocabolario per i monaci, senza temere alcuna contaminazione della mia fede! In quanto Missionari, abbiamo studiato, e parliamo la lingua Cambogiana, perché spinti dalla fede a immergerci nella cultura di questa patria di adozione... Non trattenuti, quindi, bensì "spinti", dalla fede! Nondimeno, dobbiamo riconoscere che, spesso, le religioni amano i distinguo, fra sacro e profano, puro e impuro, lecito e non lecito, giusto e peccatore, sviluppando, spesso, un atteggiamento difensivo, e rigido!
Per quel che mi riguarda, il Cristianesimo è diverso! Perché, all'origine della fede Cristiana, c'è una radicale contaminazione: «Quando venne la pienezza del tempo – scrive Paolo ("Gal 4,4") – , Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge!». Questa prima contaminazione, del divino, con l'umano, determina tutte le altre... Per noi Missionari, lo studio della lingua, e della cultura, di

un popolo, nasce da questa volontà di Dio di venirci incontro, e di parlarci, come si parla ad amici! In Gesù Cristo, venuto nella carne, Dio, per primo, si è "contaminato di noi"!
Ancora una volta, Paolo, con la "Lettera ai Galati", ci spinge all'origine del Cristianesimo, a quei primi passi, che ne determineranno lo stile futuro! Di fronte ad una religiosità, fatta di distinguo (pensate alla dialettica, tra circoncisi, e non, tipica della "Lettera"...), Cristo non teme il profano, l'impuro, il contaminato, «diventando, lui stesso, maledizione» ("Gal 3,13")! «Colui, che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato, in nostro favore, perché noi potessimo diventare, per mezzo di lui, giustizia di Dio!» ("2 Cor 5,21").
E non ha temuto, quindi, di nascere da una donna, e nascere sotto le stelle, purché anche noi «ricevessimo l'adozione a figli»! Figli, non perché obbedienti alla legge, meritevoli, più di altri, ma perché Dio «mandò, nei nostri cuori, lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: "Abbà! Padre!"» ("Gal 4,6") .... Siamo figli, ed eredi, per grazia di Dio!
Lo scrittore Davide Rondoni, in un suo volume di poesie, non teme di definire questa attitudine a contaminarsi, e a rifiorire dalle contaminazioni, "la natura del bastardo"! Nel mistero dell'incarnazione, Dio non rimane lontano, assorto nei suoi pensieri eterni, ma scende, si china, come un "povero girasole", sui crinali di questo mondo, accettando quel "micidiale snaturamento", che lo porta a latitudini opposte, non più divine, ma umane, "troppo umane"... accanto ai volti di ogni giorno, spesso «dipinti nello schifo e nella luce»... Eppure, lì, «il Verbo, sorride, viene dal profondo /del cielo e della natura, stupisce i vivai di comete, le piogge bianche del sole /e si fa carne, ama da morire, ha un volto /un volto... imbastardisce pure lui...» (Dio non è lontananza...)!
Altrettanto fa l'Apostolo Paolo, che, come il suo Dio, non teme di contaminarsi: «Mi sono fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei (...), sono diventato come uno che è sotto la legge (...), come uno che è senza legge (...)! Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno! Tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe con loro!» ("1 Cor 9,19.22-23"). Questa, è la libertà del credente, perché è, prima, la libertà di Dio!